sono le situazioni contraddittorie che contrappongono la crescita economica, culturale, tecnologica di pochi fortunati di fronte a milioni e milioni di persone non solo lasciate ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita al di sotto della dignità umana a causa della fame, dell'analfabetismo, delle malattie e della mancanza di alloggio e di lavoro.

A queste si aggiungono le nuove povertà, che investono anche categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non-senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata e nella malattia, alla emarginazione o alla discriminazione sociale.

Tocca a noi decifrare l'appello che Cristo manda dalla grotta di Betlemme a sviluppare una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farci vicini, solidali con chi soffre.

Cristo si sentirà "a casa sua" in questo nostro mondo, quando i poveri, da noi, si sentiranno "a casa loro".

+ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

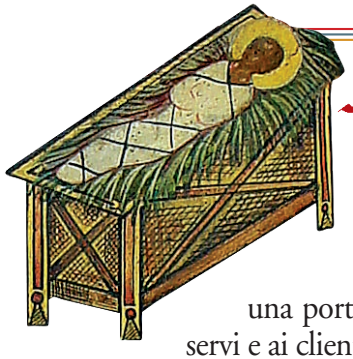
In copertina
Natività del Signore,
Russia centrale, inizi del sec. XIX.

+ UT OMNES UNUM SINT

Grafiche Grilli srl - Foggia

Natale
casa dei Poveri

MESSAGGIO
DI S. E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER IL NATALE 2006



Nel palazzo rinascimentale della famiglia Torlonia a Roma, sul versante di Via de' Corridori c'è una porta di ingresso riservata "ai servi e ai clienti" dei signori. Si tratta di un ingresso "minore" che non dà nell'occhio e non reca fastidio alla classe dei nobili e delle persone che contano nella società.

Il Natale di Cristo è tutt'altra cosa: è una casa aperta per tutti, alla quale hanno un accesso privilegiato proprio i poveri, perché il Signore che la abita, venendo nel mondo, ha fatto la scelta della povertà. Da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2 Cor 8, 9). Cristo è il capofila dei poveri del mondo. Egli è il Messia germogliato tra i poveri di Jahvé, che non sono solo gli indigenti, ma anche i perseguitati, gli sventurati, gli afflitti, i miti, quelli che sanno pazientare riponendo la loro fiducia in Dio. Questi poveri sono fatti oggetto della predilezione di Dio e costituiscono le primizie del popolo umile e modesto, della Chiesa dei poveri che il Messia è venuto a radunare.

Il Natale è la porta d'ingresso nel palazzo del Dio-Povero. Betlemme, Nazaret, la vita pubblica, la croce sono altrettante forme di povertà, abbracciata e consacrata da Gesù, fino allo spogliamento totale, in segno di solidarietà con tutti i poveri della terra. Gesù nasce nella nudità e muore sulla croce, denudato della sua veste. In questi due estremi, per la legge della inclusione, si può dire che tutta la vita di Gesù è stata contraddistinta dalla povertà. I panni in cui Maria avvolge il neonato sono senza ricami, come grezza sarà la sindone in cui Giuseppe di Arimatea avvolgerà il corpo esanime di Cristo nella sepoltura.

La povertà di Gesù non ha nulla a che vedere con il rifiuto di un mondo che Dio ci ha dato per amore e neppure con una ideologia che idolatra la condizione di miseria. Se la povertà fosse fine a se stessa e non confluisse nella carità, sarebbe niente, come afferma l'apostolo Paolo: "Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova" (1 Cor 13, 3).

La povertà è un uso grato e cordiale dei beni che la Provvidenza ci dona, conformemente alla sua volontà. È non raccogliere beni superiori ai propri bisogni, né creare bisogni per aumentare così la ricerca dei beni atti a soddisfarli. È saper accettare l'instabilità della vita, avere il coraggio, per amore di Dio e del prossimo, di dare qualche volta senza misura, e soprattutto saper mantenere aperta la finestra della fiducia nella onnipotenza e provvidenza di Dio.

E poi ci sono le forme moderne di povertà, che possono derivare da scelte morali e di ideale evangelico: guadagnarsi la vita senza essere di peso agli altri; non accettare denari illeciti; pagare i debiti; accettare le istituzioni che favoriscono la ridistribuzione dei beni con leggi sociali, o che offrono sicurezza ai poveri con contributi per cassa malattia, disoccupazione, costruzione di case, cassa integrazione; abbondare nelle donazioni, cioè restituire alla società quei beni che essa stessa ha permesso di acquistare.

Capire lo spirito di povertà è anche consacrare le proprie risorse a sviluppare l'impresa, fonte di lavoro rimuneratore, a patto che questo lavoro sia impiegato a produrre beni realmente utili. Certo, alcune di queste indicazioni appartengono primariamente al dovere di giustizia. Ma questo dice quanto siano vicini i valori della povertà e quelli dell'obbligo di giustizia e come, spesso, la povertà non sia un discorso opzionale, bensì una esigenza radicale del cristianesimo.

Il discorso della povertà, posto fin dai primi istanti di esistenza terrena di Cristo, si impone come dovere universale: l'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo (cf. GS, 22).

Al termine della sua missione pubblica, Gesù rivelerà che nella persona dei poveri c'è una sua speciale presenza, che impone alla Chiesa una opzione fondamentale per loro. Ogni suo discepolo deve sapersi chinare sui piccoli, sui peccatori e sugli emarginati di ogni specie. Questo compito è particolarmente urgente nel momento attuale, in cui più evidenti